

Sconfortante bilancio di fine anno, per la politica televisiva e mediale italiana, tra Rai alla deriva. emittenti locali maltrattate, perdurante Far West frequenziale, Agcom dormiente e Parlamento distratto. Deludente il Governo Renzi

Depressione e fallimento

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

Quest'edizione di dicembre dell'Osservatorio IsICult Millecanali non può esimersi dal tentare una sorta di bilancio di fine anno e la sintesi deve essere impietosa: acuta depressione, per gli operatori del settore (fatti salvi alcuni, ovvero i "big 3" Mediaset-Sky-Rai), e sostanziale fallimento, analizzando con severità le politiche televisive e medialie del Paese (soltanto quelle specificamente culturali - con riferimento al dicastero affidato a Dario Franceschini - si salvano un po').

Anteponiamo un alibi tipico della politica italiana: "Abbiamo dovuto affrontare una pesante eredità... siamo in carica soltanto da pochi mesi...", eccetera. Quali che siano le possibili giustificazioni (di rito), quel che dobbiamo osservare è che le politiche televisive e medialie del Governo Renzi (in carica dal 22 febbraio 2014) sono state deboli, incoerenti, frammentarie. La volontà di sciogliere i tanti nodi ereditati (appunto) dai governi precedenti non c'è stata, se non in

qualche dichiarazione d'intenti, che non ha registrato comportamenti fattuali conseguenti.

La vicenda Rai è forse la più rivelatrice ed al contempo grave: Matteo Renzi ha ribadito l'intenzione di "liberarla" dai partiti (sai che novità, questo intendimento, in verità), ma di fatto si è limitato a mettere in atto un autoritario e brutale taglio di 150 milioni di euro nei flussi reddituali del "public broadcasting service" italiano,

annunciando una riforma della "governance" di cui non si ha notizia (se non in qualche dossier riservato elaborato da ancor più riservati gruppi di studi), dando per pronta una mini-riforma del canone presto congelata (o almeno rimandata), annunciando una mega consultazione "popolare" che non ha visto ancora la luce (si ha paura dei risultati?!), ed assistendo, passivamente, ad un Consiglio di amministrazione che ricorre al Tar per contrastare un provvedimento governativo (italiche schizofrenie)...

In particolare, diverte osservare il comportamento di Marco Pinto, consigliere "in quota" Ministero Economia, che, rispetto al prelievo sul canone, ha di fatto paradossalmente votato contro il dicastero che l'ha espresso come membro del Cda: grande dimostrazione di indipendenza di un tecnico autonomo dalla politica, o assurda confusione di un sistema complessivamente ubriaco?

Rai: capitolo occulto del "patto del Nazareno"?

Sulle colonne del quotidiano telematico "Key4biz" (diretto da Raffaele Barberio), ci siamo domandati se questo comportamento di Renzi dimostri un disinteresse totale del premier rispetto alla politica televisiva, o piuttosto un interesse estremo. La prima ipotesi è deludente, la seconda è preoccupante.

Accantoniamo qui la prima, e soffermiamoci sulla seconda ipotesi, ovvero che a Renzi la Televisione interessi, e molto, ma abbia maturato il convincimento che è proprio meglio non toccar palla. E forse si tratta di un capitolo occulto del mitico "patto del Nazareno": in sintesi, non disturbare Mediaset (e Sky), e lasciare Viale Mazzini a bagnomaria, sintonizzando

gli speciali



invece le politiche (...) del Governo con Google ed altri alfieri del liberismo web e multimediale, in nome della salvifica "rivoluzione" digitale.

Tanto, Rai resta comunque amplificatore continuo dello stile comunicazionale di Renzi (peraltro sempre a rischio di degenerazione demagogico-populista) basato su retorica, slide ed altri effetti speciali e certo non sono un Tg3 o una Gabanelli a poter garantire quel pluralismo che pure dovrebbe pervadere orizzontalmente tutto il "public broadcaster service" italiano. Queste piccole finestre di lettura critica della realtà sono sommerse da continue ondate di informazione piatta, di intrattenimento becero e fiction spesso psicopatogena "made in Usa", che rendono spesso Rai un broadcaster che... emula Mediaset.

È possibile che, a parte il pugnace "Report" (e qualche rara altra eccezione, emarginata in palinsesto, come il serio "Crash"), lo spettatore italiano debba guardare a quel che viene messo in onda da Cologno Monzese, ovvero "Striscia la notizia" o "Le Iene", per acquisire scampoli di informazione critica ed anticonformista?!

Liberare la Rai da mercatismo e partitocrazia?

Eppure, basterebbe guardare al modello britannico Bbc o tedesco di Ard e Zdf, per comprendere quali sono le ricette - semplici sane univoche - per liberare un "public service broadcaster" dalla dipendenza del mercato e dalla schiavitù partitocratica: impedire la trasmissione di pubblicità garantendo certezza di risorse economiche, ed istituire un organismo di "governance" realmente indipendente da Governo e Parlamento. Non è così complicato, volendo, ma - come suol dirsi - la volontà non c'è.

Sembra che a molti (ai più) faccia gioco il mantenimento dello "statu quo nunc", che evidentemente consente continui mercanteggiamenti, per lo più nascosti, che determinano risultati deleteri nelle nomine apicali (non caratterizzate per meritocrazia, se non raramente) e nelle politiche editoriali (confuse e pavide) della Rai.

E cosa accade quando due consiglieri Rai designati dal Pd, Colombo e Tobagi, ma in rappresentanza (secondo le intenzioni o comunque le dichiarazioni dell'ex segretario del partito Bersani) della cosiddetta "società civile" (espressione peraltro sfuggente e polisemica non meno di "popolo del web") si dichiarano favorevoli al ricorso al Tar?! Bonaccorsi, renziana neo-responsabile (dal settembre 2014) della cultura del Pd, chiede a gran voce le... dimissioni di Tobagi e Colombo. Evviva l'autonomia! Evviva il pluralismo! Evviva la democrazia!

La situazione è molto grave, ma evidentemente Renzi non se ne rende conto (ovvero la vuole proprio ignorare): pochi - e tra loro chi cura questa rubrica (si veda l'edizione di giugno 2014 del nostro Osservatorio IsICult su "Millecanali", n° 445) - hanno enfatizzato che l'associazione delle emittenti televisive pubbliche europee, l'Ebu, ha addirittura indirizzato una lettera al Presidente della Repubblica, per segnalare come l'improvvisa riduzione budgetaria Rai rappresentasse un segnale grave per la stessa democrazia italiana.

La mitridizzazione della Televisione italiana

In effetti, noi italiani siamo spesso così assuefatti ai nostri malanni da non renderci quasi più conto delle nostre patologie: se la cultura berlusconiana ha avuto, per alcuni aspetti, il merito di modernizzare

e laicizzare il nostro Paese, la Televisione Mediaset ha prodotto un pervasivo processo di mitridizzazione, ovvero un'assuefazione lenta ma continua rispetto a processi simbolici che hanno avvelenato lo storico set valoriale-ideologico del Paese, rendendo sempre più confuso il confine tra "lecito" ed "illecito", tra "bene" e "male", oltre che tra "sinistra" e "destra"...

Crollate le ideologie, indebolite le agenzie di socializzazione tradizionali (la scuola, la chiesa, i partiti... e forse anche la stessa famiglia), il modello culturale della Televisione duopolistica italiana ha offerto rappresentazioni della realtà sempre più assuefatte alle logiche mercatistiche, schiave della Weltanschauung proposta dalle multinazionali dell'advertising della globalizzazione (i costruttori di immaginario del capitalismo): in questa dinamica, la Rai ha veramente finito per competere con Mediaset, in una deleteria emulazione, annacquando anno dopo anno il proprio profilo identitario, e sostanzialmente rinunciando alla propria missione di servizio pubblico.

Attendiamo di vedere come si comporterà nel 2015 il Governo Renzi rispetto alla Rai, ma, finora, i segnali sono stati confusi, contraddittori, certamente non innovativi. Temiamo che l'esecutivo finirà per mettere mano alla "materia", ma attendendo l'aprile 2015 (fine mandato dell'attuale Cda), attraverso la nomina di consiglieri di amministrazione che gli siano più... sintonici di quelli attuali, e forse anche con la nomina di un Dg (o AD) con cui... parlare (si ricorderà che Renzi si è fatto vanto di essere stato il primo Presidente del Consiglio a non aver mai telefonato al Direttore Generale della Rai).



Il (solito) caos frequenziale: Far West senza fine

La vicenda del caos delle frequenze radio-televisive del nostro Paese ha radici lontane nel tempo, ed è sufficiente sfogliare la collezione di "Millecanali" per acquisire coscienza completa dell'evoluzione storica. La brutta vicenda ha il suo culmine nella "pianificazione" Lcn, ovvero nella controversa ed ancora incerta graduatoria per l'assegnazione dei "numeri" sui telecomandi, un altro pasticciaccio brutto tipicamente italiano. Far West era in origine, ed attualmente ancora - in buona parte - Far West resta.

A fine novembre, l'Aula della Camera ha approvato un emendamento alla Legge di Stabilità, presentato dal Governo, che prevede alcune norme relative alla problematica delle interferenze con i Paesi esteri confinanti (e quindi escluse dalla pianificazione delle frequenze, come previsto dalla delibera Agcom n. 480/14/Cons). Negativa è stata la reazione di associazioni come Aeranti-Corallo e Rea: la prima ha dichiarato che l'emendamento "rivoluziona in modo molto negativo la disciplina del comparto televisivo locale", e la seconda lo descrive come dimostrazione di "un nuovo porcellum televisivo formato Renzi-Berlusconi", foriero di "morte" per molte emittenti.

La stessa Confindustria Radio Televisioni (non esattamente una lobby barricadiera) non si mostra simpatizzante, dato che l'Associazione delle Tv Locali (di fatto l'ex Frt) ha sostenuto in modo ben chiaro che "l'emendamento, al di là di alcuni aspetti positivi (ci riferiamo all'aumento delle misure compensative destinate alla liberazione volontaria delle frequenze interferenti con gli Stati esteri confinanti e al posticipo della data prevista per tale rilascio dal 30 dicembre 2014 al 30 aprile 2015) rappresenta un'ulteriore occasione persa dal Governo per operare un serio riassetto del settore televisivo locale e segna una profonda delusione per tutto il comparto. L'emendamento prevede, infatti, che le frequenze attribuite a livello internazionale all'Italia e non assegnate ad operatori di rete nazionali per il servizio DTT verranno attribuite sulla base di una gara riservata agli operatori di rete in possesso di determinati requisiti di natura economica

o patrimoniale. Ciò che stupisce maggiormente è che l'emendamento preveda che a tale gara possano partecipare anche gli operatori di rete in ambito nazionale. Risulta evidente quali saranno i soggetti aggiudicatari. Gli operatori di rete nazionali, quindi, si vedrebbero assegnate le frequenze destinate all'emittenza locale, a cui verrebbe impedita anche la possibilità di consorziarsi proprio a quei fini".

Ci piace osservare questa "contraddizione interna" di Confindustria Radio-Tv, che evidenzia una dialettica stimolante tra il livello "nazionale" ed il livello "locale" degli associati confindustriali.

Fatto è che il Governo è intervenuto nella delicata materia a gamba tesa, e, soprattutto, senza un disegno strategico, in totale perdurante assenza di chiarimenti di sorta rispetto al ruolo che l'emittenza locale potrebbe/dovrebbe avere nell'ecosistema mediale nazionale. Tanto per cambiare.

Eppure le potenzialità delle emittenti radio-televisive locali, soprattutto in termini di comunicazione "di prossimità", sarebbero enormi, anche alla luce di quanto potrebbe risultare da una sapiente sinergia tv-web. Che però richiederebbe una strategia, una regia, un disegno: un governo (mediale-culturale-politico), insomma...

Non intendiamo qui entrare nella tecnicità della vicenda, e vogliamo semplicemente rimarcare come, dopo decenni, la situazione delle frequenze radio-televisive italiane non sia ancora degna di un Paese moderno ed evoluto. Crediamo che nessuno, in Italia, abbia una cognizione precisa di "chi" esattamente trasmette "cosa" e su quali "frequenze": sfidiamo l'Agcom a dimostrare il contrario. Basti ricordare - come abbiamo denunciato proprio sulle colonne di "Millecanali" - che nella Relazione annuale dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni non è nemmeno indicato il numero esatto di emittenti televisive locali attive nel nostro Paese! Incredibile, ma vero. Sono 400, 500, 600?! Nessuno può dirlo, perché nessuno esattamente lo sa.

Conclusivamente, si tratta di due vicende (Rai e frequenze Tv locali) che non hanno una correlazione diretta, ma sono entrambe sintomatiche di quella ormai permanente, quasi rassegnata, totale assenza di disegno strategico, nell'elaborazione delle politiche televisive italiane. ■

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan. L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla Televisione e i media, è stato attivato nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 295): questa è l'edizione n° 146. Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna, attualmente IsICult - Studio Casimiro, piazza Alessandria 17, 00198 Roma, tel. 06 94 53 83 82 - 327 693 44 52 - info@isicult.it - www.isicult.it.